

Nessuna delle tre aree in cui è suddiviso il centro è stato risparmiato dalla rivolta dei «reclusi»

La denuncia dei volontari: «In quelle gabbie vivere è impossibile»
Divelti container e sanitari

Evasione dal Cpt: 18 in fuga, 7 agenti feriti

Torino, sommossa nel Centro di accoglienza: i 60 migranti tentano di scappare in massa
Sassaiola contro le forze dell'ordine. Denunciate le condizioni di invivibilità della struttura

di **Tonino Cassarà** / Torino

NOTTE DI RIVOLTA al Cpt di Torino. Sono da poco passate le due quando, alcuni migranti rinchiusi nel centro di permanenza temporanea di Corso Brunelleschi, scatenano i primi disordini. L'intervento dei sorveglianti, alloggiati nella palazzina interna all'ex caserma che ospita il cpt dal 1998, e che della ca-

serma mantiene inalterata l'atmosfera, in un primo momento riesce a contenere il tentativo di fuga. Ma presto i disordini si trasformano in una vera e propria sommossa, tanto che gli strepiti della rivolta scavalcano gli antichi muri di cinta alti cinque o sei metri. Al fragore e alle urla provenienti dall'interno, si aggiungono gli ululati delle sirene delle volanti di polizia e carabinieri intervenuti in forze per sedare la rivolta. Ma dietro il pesante cancello la situazione è ingestibile: tutti i sessanta migranti rinchiusi nella struttura vedono vicina la possibilità di fuga e si scatenano. I cordoli dei marciapiedi, spaccati per ricavarne pietre, vengono utilizzati per aggredire i poliziotti. Con una fitta sassaiola alcuni migranti riescono a "coprire" i 18 compagni che intanto - attraverso un varco nel reticolato - riescono ad evadere. Nessuna delle tre aree in cui è suddiviso il centro è risparmiata dalla rivolta. Le strutture dei quattro moduli abitativi, presenti all'interno di ciascuna area, in tutto uguali ai prefabbricati rettangolari che si possono vedere in prossimità dei cantieri, sono pesantemente danneggiati. Perfino dai vetri blindati infranti vengono ricavati "arme improprie" da utilizzare contro i poliziotti.

«Oltre ai container, da cui sono anche stati divelti i sanitari - dicono in Questura - anche la mensa è stata danneggiata e le suppellettili usate come armi improprie nell'aggressione contro i poliziotti. Sette agenti sono rimasti feriti, per fortuna non gravemente salvo un carabiniere che ha riportato un leggero trauma cranico». A innescare la protesta è stato un egiziano che ha tentato di scappare riuscendo ad aprire un primo varco nella rete che circonda con sbarre altissime i prefabbricati, come una vera e propria gabbia priva di coperchio, ma è stato subito bloccato.

Almeno quattro degli immigrati scappati (tutti di età compresa tra i 20 ed i 25 anni) avevano già alle spalle simili tentativi, avvenuti in cpt del sud Italia, come Lampedusa (Agrigento) e Isola di Capo Rizzuto (Crotone). Tutti gli altri fuggiaschi, tranne uno, hanno invece già avuto a che fare con le forze dell'ordine per reati legati allo spaccio di droga, ma anche per risse e rapine. Finora, comunque, non ci so-

no denunciati, né arrestati per i disordini.

Non si sono fatte attendere le polemiche. Il sindacato autonomo di polizia, il Sap, ha commentato che è sbagliato parlare di amnistia e che la legge Bossi-Fini, se pur migliorabile, va tenuta perché ha funzionato. An e Lega sono dello stesso parere, ma chiedono anche di spostare i cpt fuori dai centri

abitati. Sergio Chiamparino, sindaco di Torino, ha dichiarato che i cpt costituiscono un problema prioritario nell'agenda politica del Governo e che quello di Torino ha particolarmente bisogno di rinnovamento. Su questo concorda Enrico Buemi (Rnp), già presidente del Comitato carceri della Camera: «Il centro di via Brunelleschi è affidato alla Croce Rossa

ma, malgrado la buona gestione, il luogo è terrificante. Una struttura da superare senza indugio. Per una questione ambientale, perché non è possibile immaginare come potranno degli esseri umani vivere in quelle gabbie quando il caldo diventerà insopportabile. Poi c'è una ragione giuridica: non si possono trattenere in uno stato di sostanziale detenzione dei cit-

tadini a cui non si è in grado di addebitare alcun reato». Per il costituzionalista Andrea Giorgis nel «garantire il rispetto della legalità, occorre sempre e comunque assicurare alle persone condizioni di vita umane e dignitose. Per questo è necessario ridefinire complessivamente le posizioni delle politiche migratorie a partire soprattutto dalla Bossi-Fini».



Il centro di permanenza temporanea per immigrati di Torino. Foto di Alessandro Contaldo/Ansa

Chiamparino

«Al posto del filo spinato la cittadella dell'immigrazione»

A istituire i Cpt fu il governo di centrosinistra nel '98, con la legge che porta il nome dell'attuale presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e il ministro Livia Turco. La Bossi-Fini nel 2002 non ha fatto altro che confermarli in blocco, peggiorandone semmai le condizioni degli ospiti e aggiungendo altri due nuovi Cpt ai 15 già esistenti: uno a Gradisca, in Friuli Venezia Giulia, e l'altro a Bari, in Puglia. Ma ogni struttura è aggraviata dagli stessi problemi e contraddizioni: per la sinistra radicale e no-global sono lager disumani e aberranti che «vanno chiusi»; per le forze dell'ordine e altri esponenti politici dei Centri di permanenza temporanea «non se ne può fare a meno». Dentro, però, esplodono sempre le stesse rivolte. L'ultima a corso Brunelleschi, a Torino. Così il sindaco Sergio Chiamparino lancia una proposta: «Creiamo dei centri che abbiano strutture e personale in grado di gestire tutte le funzioni legate alle politiche dell'immigrazione». L'idea del primo cittadino di Torino è quella di creare un centro-servizi, una sorta di «cittadella dell'immigrazione», che contenga tutte le facce del pianeta immigrati: dai diritti fondamentali per la persona-ospite, agli interventi nei confronti di chi non è in regola ma anche uno sportello per le espulsioni e uno per il permesso di soggiorno e l'integrazione. Chiamparino è pronto ad aprire un confronto nazionale su questo, per capire «come potrebbero essere realizzati, se ci sono i soldi e dove costruirli». **ma.ier.**

Napoli, torna la guerra di camorra: 3 morti in 18 ore

Venerdì notte freddato Giuseppe Iadonisi, ferita la figlia. Ieri fuoco su due fratelli affiliati al clan Di Lauro

di **Marzio Cencioni** / Napoli

AGGUATO Era in compagnia della sua famiglia, Giuseppe Iadonisi, 36 anni, e stava rientrando nella sua casa di Quarto, in provincia di Napoli, dopo una serata trascorsa al bowling. Ma ne-

anche la presenza di sua moglie e dei suoi tre figli, quest'ultimi di 7, 11 e 13 anni, ha impedito a due sicari, di portare a termine l'agguato mortale nel quale è stata coinvolta anche una delle figlie del-

la vittima, Giuseppina, 11 anni, che è rimasta ferita al ginocchio destro ed è operata all'ospedale Santobono di Napoli. L'agguato nei pressi della seconda fermata della Cumana, vicino al parco di via Giorgio De Falco, dove abita la famiglia Iadonisi. Non appena il capofamiglia ha parcheggiato l'auto, i sicari hanno sparato otto colpi di pistola: Iadonisi è morto all'istante, mentre un proiettile ha ferito la figlia di 11 anni. Poi, i due killer sono risaliti a bordo dello scooter e si sono dileguati nella notte.

Giuseppe Iadonisi, che ha piccoli precedenti penali, gestiva insieme con la moglie un negozio di casalinghi e detersivi, da poco aperto vicino alla sua abitazio-

ne, una delle vie del centro storico della cittadina flegrea. Don Cipolletta, sacerdote della chiesa di San Castrese, conosceva personalmente la famiglia Iadonisi. «Giuseppe stava cercando di chiudere con il passato - ha detto il parroco - insieme alla moglie Loredana stava costruendo un futuro per i suoi figli. Credo che per questo lo abbiano voluto punire». Forse, proprio la volontà di uscire dal giro malavitoso, potrebbe essere una delle possibili ipotesi dell'agguato feroce. Ma gli investigatori non escludono nemmeno l'ipotesi di una sorta di possibile doppia personalità di Iadonisi e il suo mantenimento di un legame con la malavita e con l'attività dello spaccio. Non si esclu-

derebbero, in tal senso, collegamenti eventuali con i clan della camorra anche se la vittima non era ritenuta organica ad alcuna cosca. Le indagini sono condotte dai carabinieri di Pozzuoli e coordinate dal capitano Lorenzo D'Aloia con gli uomini della caserma di Quarto. La moglie Loredana e gli altri due figli della vittima sono stati sentiti dai militari, mentre non è ancora chiaro se all'omicidio abbiano assistito o meno dei testimoni. Ma altro sangue è sceso anche ieri nella serata. In un agguato nei pressi della sede dell'Asl di via Cardarelli ad Arzano sono stati uccisi due fratelli: Ciro e Domenico Girardi, di 26 e 22 anni. Entrambi apparterebbero al clan Di Lauro di

Secondigliano. Le due vittime erano a bordo di uno scooter, quando i killer li hanno tamponati con una Ford Fiesta e li hanno fatti cadere: a quel punto hanno aperto il fuoco con un fucile mitragliatore. Non si esclude che possa essere arrivata, con il ruolo di supporto ai due killer, una terza persona in sella ad uno scooter, altro mezzo trovato sul posto. Poi i sicari si sono allontanati a piedi per alcune centinaia di metri. Hanno quindi bloccato un automobilista che era alla guida di una Fiat «500», si sono fatti consegnare la macchina con la quale hanno percorso solo un tratto di strada brevissimo, allontanandosi poi, molto probabilmente, con un altro veicolo.

IL CASO Il Piano Energetico Ambientale Regionale prevede la costruzione dell'impianto ma non tutti sono d'accordo. Le associazioni chiedono un incontro con il ministro Bersani

Taranto «contro» Brindisi: il rigassificatore che divide la Puglia (e non solo)

di **Valentina Petrini**

«Uno sì, ma due no». In Puglia il rigassificatore si farà, «ma - specifica l'assessore all'Ecologia della Regione, Michele Losappio - un impianto sì, due sono troppi». Nel tacito dello stivale si fa sempre più concreta l'ipotesi che i rigassificatori da costruire saranno due: uno a Brindisi e uno a Taranto. L'Italia ne ha bisogno. È scritto anche nel PEAR, Piano Energetico Ambientale Regionale 2007-2013. Era già stato scritto nella delibera del Comitato Interministeriale per la programmazione Economica (CIPE) del 21 dicembre 2001, quella relativa alle infrastrutture strategiche da rea-

lizzarsi. Per Michele Losappio è una scelta «doverosa», «politica», «in sintonia con il governo centrale».

Pulito e non inquinante - dicono gli esperti - ma anche pericoloso se sorge in prossimità di industrie a rischio incidenti, il rigassificatore è oggi considerato l'alternativa alle centrali a carbone. Abbandonato il nucleare vent'anni fa, infatti, il 42% del nostro fabbisogno energetico è soddisfatto attualmente dal gas.

E tra i due siti pugliesi, la Regione sembra aver già fatto una scelta: no a quello di Brindisi, sì a quello di Taranto, «perché Brindisi ha

un piano in atto di sviluppo economico e turistico del porto che cozza con il rigassificatore - spiega Losappio. - Inoltre l'inquinamento ambientale e l'alta incidenza di tumori sono ulteriori motivi di preoccupazione». Ma anche Taranto non scherza quanto ad emergenza ambientale... «Sì, è vero - dice Losappio - ma c'è anche una questione semplicemente di "metodo democratico" che ci ha portato a favorire il progetto del sito tarantino a quello brindisino». In pratica la British Gas (che oggi si chiama Brindisi gas), la società vincitrice dell'appalto a Brindisi, non ha mai prodotto un documento di valutazione ambientale del suo progetto, mentre la

Gas Natural, la ditta spagnola che opererebbe a Taranto, si è a Brindisi enti locali e associazioni sono tutti sul fronte del no al rigassificatore, variegata è, invece, l'opinione delle realtà tarantine. «Favorevole, ma a condizione», si definisce il presidente della Provincia, Gianni Florido, mentre il Comune, commissariato, dopo le dimissioni del sindaco di Forza Italia, Rossana Di Bello, non partecipa a questa fase del dibattito. «Ottenendo rassicurazioni su alcuni punti, - dice Florido - un rigassificatore sarebbe vantaggioso. Ma la vicinanza con gli impianti Agip e Ilva mi preoccupa molto». Un mese fa a 700 metri dal sito individuato dalla Gas Na-

tural per la costruzione del rigassificatore, si è verificata una fuoriuscita di benzina da un serbatoio Edison. Sarebbe bastata una piccola scintilla per far scoppiare un incendio. Possibiliste anche Cgil e Cisl. Contraria, invece, la Uil. «Chiediamo che si apra un confronto - intervengono Gianni Forte, segretario generale Cgil Taranto - soprattutto sul tema della sicurezza». Intorno all'area in cui sorgerebbe il rigassificatore ci sono, infatti, altri 10 impianti a rischio incidente. Il Ministero dell'Ambiente (decreto 18 settembre 2001), definisce nel «Programma nazionale di bonifica e ripristino ambientale» la zona del porto di Ta-

ranto «area ad elevato rischio di crisi». Insiste sul tema sicurezza anche Vincenzo Balestra, segretario generale Cisl di Taranto. «Non siamo contrari a priori, ma non c'è stato, però, ancora alcun confronto». «Questa città non può accogliere tutto - è invece la denuncia di Francesco Sorrentino, segretario generale Uil Taranto - deve avere un suo progetto di sviluppo e non sacrificarsi sempre e comunque». Dal canto loro associazioni e comitati tarantini, in fase di organizzazione, denunciano lo scarso coinvolgimento nel processo decisionale. «Le autorità ci hanno tenuto all'oscuro di tutto - parla Etta Ragusa, della Casa per la Pace

di Grottaglie e del comitato per la Petizione Popolare contro il rigassificatore - chiediamo che nessuna decisione sia presa in via definitiva senza prima ascoltare la società civile». E mentre Wwf e Peacelink condividono il no all'impianto di rigassificazione, Legambiente provinciale è spaccata. Ora non resta che aspettare di avviare un confronto con il nuovo ministro per le Attività produttive, Pierluigi Bersani. «E con lui che riapriamo il confronto - conclude l'assessore all'Ambiente Losappio - ad ogni modo ci opporremo all'ipotesi di due impianti di rigassificazione in Puglia a distanza di pochi chilometri l'uno dall'altro».